

# La politica senza politica

di Massimo Teodori

**N**on varrebbe la pena di parlare ancora di Di Pietro in occasione delle manovre in Senato per creare un gruppo dipietristico, se l'episodio non rivelasse un imbarbarimento della politica italiana, incentrato dal tatticismo del segretario del Pds, Massimo D'Alema, e fors'anche del presidente del Consiglio, Romano Prodi. Se si deve considerare salutare il dibattito aperto sulla cultura politica del centrodestra al fine di individuare la rotta del Polo per proporsi come valida alternativa alla guida del Paese, non si riflette abbastanza nel centrosinistra su quel che sta accadendo con le trasformazioni del costume, dei comportamenti e dei valori politici introdotti da Di Pietro.

Con la sua promozione a importante soggetto della maggioranza, l'Ulivo di fatto ha legittimato ed esaltato il protagonismo politico dell'ex poliziotto ed ex Pm. Quando D'Alema sostiene con la benedizione di Prodi che Di Pietro può costituire un suo gruppo senatoriale perché vige la libertà di associazione, in realtà convalida il trasformismo eretto a sistema. Che cos'altro è, infatti, il raccattare qualche senatore dalle file di diversi partiti della maggioranza e anche dell'opposizione, se non la ben nota pratica opportunistica vigente nei regimi parlamentari bassi secondo cui ciascun eletto fa quel che più gli è comodo seguendo la bussola del tornaconto personale indipendentemente dall'etichetta con cui si è presentato agli elettori?

**D**i Pietro sta così imponendo anche nelle istituzioni modalità di comportamento proprie del demagogo populista, in presenza di una passiva accettazione o di un cinico strumentalismo dei suoi partner-sostenitori. Il sapore delle sue declamazioni non lascia dubbi: «Non lasciatemi in panchina troppo a lungo»... «I risultati del Mugello andrebbero letti in pubblico per evitare tante polemiche e distinguo». Senza veli traspare una personalità che considera il proprio ingresso in politica provvidenziale e pretende di risolvere situazioni e problemi con la sua sola presenza carismatica senza che tuttavia siano stati indicati una sola idea concreta, un solo programma o un solo obiettivo delle cose che vuole il nuovo leader.

La sua ansiosa entrata in campo viene presentata come l'occasione per risolvere finalmente due annosi problemi dell'Italia contemporanea: la stabilità del governo e la forte unità del cosiddetto centro moderato. Quanti in questi anni hanno tentato di indicare soluzioni istituzionali sperimentate, meccanismi politici funzionanti e riforme degli ordinamenti tali che adeguassero l'Italia ai più evoluti Paesi occidentali, non devono più avere preoccupazioni: Tonino è pronto a «dare all'Italia con l'Ulivo un governo più stabile». E se nel centrosinistra i vari gruppi centristi erano finora afflitti dalla debolezza e divisione di fronte alla Quercia egemone, ora possono guardare al futuro con tranquillità perché Tonino, come assicura il suo sponsor Bargone, «vuole solo creare un denominatore comune tra le forze di centro» raggruppandole sotto la sua alta autorità.

**N**on è interessante disquisire se Di Pietro è davvero di destra o di sinistra, dato che sarebbe necessario definire i termini rispetto alle grandi questioni d'oggi; né è stimolante stabilire se il nuovo acquisto rafforza o indebolisce l'Ulivo, lo rende più coeso o più conflittuale. Una cosa però è certa: che con l'operazione Di Pietro il centrosinistra ha fatto propria - definitivamente? - una subcultura politica segnata dal trasformismo, dal populismo e dal protagonismo vuoto di qualsiasi idea. Tali caratteri deteriori che sono stati sempre presenti in molti partiti, con l'ingresso trionfale di Di Pietro nell'Ulivo mettono in esso profonde radici con il benessere dei suoi maggiori esponenti, D'Alema e Prodi. Il Pds che pretende d'esser divenuto una forza di tipo socialdemocratico, abbandonando con il mondo comunista anche la storica doppiezza togliattiana, in realtà rinsalda con Di Pietro e il dipietrismo la sua anima giustizialista e provvidenzialista che è esattamente l'opposto delle tradizioni umanitarie e liberali proprie delle sinistre occidentali.

Si afferma che D'Alema avrebbe messo a segno un grande colpo vantaggioso per il centrosinistra utilizzando Di Pietro come ricambio di Bertinotti e apprestando un tandem fortissimo pronto a giocare la carta elettorale. Questo scenario è possibile come il suo opposto. Ma non c'è dubbio che tutta l'operazione sia stata condotta dall'Ulivo all'insegna dello strumentalismo politico secondo cui il fine (consenso elettorale), che si pretende giustifichi il mezzo (Di Pietro), si trasformerebbe nel mezzo (Di Pietro) che domina il fine (la politica del centrosinistra).

Il Giornale

25/12/97

(E)